

La genitorialità

Riassumo anzitutto quanto ha scritto su questi argomenti in molti dei suoi testi William James: « *L'istituto naturale della maternità e della paternità non esiste affatto e rappresenta solo un mito molto enfatizzato in Occidente. Si tratta di un'affermazione che s'incentra su una certa visione dell'uomo, tipica della nostra società, in cui la scienza, e in particolare la medicina, pretendono di avere la chiave della nostra identità. Bisogna invece riflettere sul fatto che questa pretesa è soltanto un'illusione o, più esattamente, il mito su cui si è fondata, in Occidente, l'immagine della maternità e della paternità. In effetti, in altre parti del mondo, altre culture hanno creato, sulla genitorialità, miti molto diversi. Dunque, così come è biologicamente vero che una gravidanza è il prodotto della fecondazione di un ovulo per opera di uno spermatozoo, allo stesso modo è sbagliato trarne una qualsiasi definizione di paternità e maternità, definizione che è di ordine simbolico e non di ordine biologico. Il semplice buon senso mostra, d'altra parte, che quando un uomo e una donna aspettano un bambino e dicono di averlo concepito insieme, la prova biologica di ciò è difficile da ottenere ed è in genere solo la loro parola ad affermare che è così e che lo spermatozoo fecondante non è di provenienza diversa.*»

Dire che siamo esseri parlanti equivale a dire che siamo esseri intelligenti, ed equivale anche a dire che siamo indirizzati a essere molto di più della nostra biologia. Parlare del desiderio di avere un figlio, parlare dell'essere genitori, significa trascendere l'ordine biologico per accedere a un altro, quello su cui noi ci basiamo in quanto esseri umani, e cioè l'ordine del senso. Non esistono dunque altri genitori che quelli culturalmente definiti tali e cioè quelli che una certa cultura attribuisce a un certo bambino. Da ciò scaturisce l'esistenza di diversi modelli possibili di maternità e di paternità.

In effetti, l'antropologia ci mostra che: il padre di un bambino non è necessariamente il suo genitore biologico; egli non è necessariamente l'uomo che vive con la madre; al momento del concepimento del bambino, può essere morto da molto tempo; può essere una donna; può essere Dio; la madre di un bambino non è necessariamente la sua

madre biologica; può essere sua nonna; può essere sua zia; una donna sterile può essere la madre di un bambino che le viene attribuito secondo le regole della circolazione dei bambini propria della cultura. A tutte queste modalità di filiazione viene riconosciuta legittimità sociale.

Nel nostro Paese si è da tempo imposta una idea di genitorialità che si è affiancata a quella tradizionale e che non si basa su un principio biologico bensì sull'etica della responsabilità: secondo questa idea, si è genitori quando si promette a un bambino di rappresentare per lui, nell'avvenire, la fonte di ogni sicurezza, quella alla quale potrà ricorrere ogni qual volta vorrà vedere rispettato un suo diritto: è un principio che si applica già ai genitori adottivi e che in avvenire nessuno potrà contestare a chi chiederà di poter accedere alla donazione di gameti. Su questo tema la nostra morale collettiva si è notevolmente modificata negli ultimi dieci anni, seguendo un percorso che era già stato seguito dai cittadini di quasi tutti i Paesi europei.

Di quanto rapidamente possa modificarsi la morale di senso comune si è accorta certamente la Corte per i diritti dell'uomo, che ne ha scritto in una sentenza del 2011 che pur considerava legittima la norma austriaca che vietava la donazione di gameti femminili (norma abrogata recentemente dalla Corte Costituzionale di quel Paese). La CEDU ha scritto che la norma austriaca doveva essere considerata valida in quanto si riferiva al 2000, un anno nel quale molti Paesi europei provavano ancora sentimenti di rifiuto rispetto alle donazioni di gameti: ma ha invitato i legislatori a tener conto delle acquisizioni della scienza, molto rapide nel settore della medicina della riproduzione, e della conseguente necessità di monitorare in modo sistematico le modificazioni della morale di senso comune relativamente ai temi della vita riproduttiva, per poter adeguare le normative vigenti a questi mutamenti (considerati probabili e costanti e in preciso rapporto con la divulgazione delle conoscenze) e a quelli, considerati inevitabili, del consenso sociale, una lettura evidentemente intesa a sottolineare l'esistenza di una accettazione sempre più diffusa delle moderne tecniche di cura della sterilità di coppia, incluse naturalmente le metodologie eterogamiche (impropriamente definite eterologhe). Il rischio, conclude la sentenza, potrebbe essere quello di *“un difetto di proporzionalità dell'ingerenza dello stato nel diritto al rispetto alla vita*

privata e familiare garantito dall'articolo 8 della CEDU stessa e l'impossibilità di invocare il margine di apprezzamento riconosciuto agli stati membri della stessa convenzione". E' un suggerimento di grandissimo significato morale oltre che pragmatico: invita a predisporre leggi "leggere" nella consapevolezza che non saranno comunque capaci di durare nel tempo e stabilisce che la norma etica si forma attraverso i mutamenti della morale comune.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale– della quale al momento in cui scriviamo non sono note le motivazioni – si è scatenata una battaglia, ancora una volta promossa dall'arroganza di una parte del mondo cattolico che vuole che il problema delle fecondazioni eterogamiche venga affrontato in Parlamento e regolato da una legge apposita: tutto ciò malgrado il fatto che illustri giuristi abbiano più volte dichiarato che non esiste sul tema alcun vuoto giuridico. In fondo sarebbe bastato ricordare, ma la memoria, si sa, è un meccanismo sul quale agiscono molte variabili, che la stessa Corte Costituzionale quando nel 2005 dichiarò ammissibili i referendum sulla legge 40, (incluso quello sulla legittimità del divieto di donazioni di gameti) ritenne che non vi sarebbe stato alcun vuoto normativo. Lo scopo di chi invoca la legge è chiaro: stabilire regole che "riducano il danno", rendendo improba o addirittura impossibile la donazione di oociti e di spermatozoi in Italia e mantenendo così aperto il funesto mercato europeo. Si corre quindi il rischio concreto che accada qualcosa di molto particolare: una parte consistente della popolazione di questo paese si è vista riconoscere un diritto del quale era stata ingiustamente e illecitamente privata: questa parte, che osiamo considerare laica, vedrà stabilire le modalità con le quali potrà accedere a questo diritto dalle stesse persone che hanno sostenuto la legge 40, prevalentemente cattolici, educati a pensare che le fecondazioni eterogamiche sono "alito del demonio" e soprattutto abituati a ritenere che l'autodeterminazione dei cittadini è un fatto opzionale, un vezzo, un capriccio e la salute riproduttiva è un' invenzione e non un fatto riconosciuto, ormai, dalle normative internazionali